

Presentazione del Signore

Basilica di Santa Maria Ausiliatrice – Torino, 02.02.2025

Lectures: Malachia 3,1-4; Ebrei 2,14-18; Luca 2,22-40

“Purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'offerta secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore” (Ml 3,3-4)

La festa della Presentazione del Signore è la festa dell'offerta. Tutto il cammino del popolo d'Israele, da Abramo in poi, è in fondo un cammino in cui l'uomo ha cercato l'offerta gradita al Signore, in cui si è cercato l'agnello da offrire a Dio per essergli graditi. Un cammino, una ricerca, iniziati tragicamente con Caino e Abele. Infatti fu proprio la gelosia di Caino rispetto all'offerta di Abele che lo spinse ad uccidere suo fratello. Fin d'allora nell'umanità si perpetua come una competizione fra le offerte, fra i culti, le religioni, le confessioni, le diverse osservanze di vita consacrata. Chi di noi offre a Dio l'offerta migliore, quella più giusta, quella che meglio attiri la sua benevolenza?

È una competizione, in fondo, in cui trattiamo Dio come se fosse il giudice di una gara in cui il premio è uno solo e non divisibile. Come se l'amore di Dio non fosse abbastanza grande per amarci tutti, per amarci ognuno personalmente e tutti insieme nello stesso tempo. Una competizione in cui, in fondo, la nostra offerta è più tesa a ciò che Dio ci può donare che al dono che Dio ci fa di se stesso.

Cosa rompe questa logica, questo calcolo che trasforma la religione in settarismo e la pietà e il culto in fariseismo? Cosa vince questa concezione dell'offerta dell'uomo a Dio che è più commercio che culto e devozione? Cosa vince questa concezione della vita cristiana e anche della vita consacrata che è più volontarismo e moralismo che vita filiale fiduciosa e amorosa?

Ciò che rompe e vince la logica del calcolo e dell'interesse dell'offerta umana è proprio la sorpresa che ha accolto quel giorno nel Tempio di Gerusalemme il vecchio Simeone e la profetessa Anna. Tutta la vita venivano ogni giorno nel Tempio per offrirsi a Dio. Anzi, Anna “non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere” (Lc 2,38). Si offrivano in attesa “della consolazione di Israele”, in attesa di vedere “il Cristo – cioè l'unto, il consacrato – del Signore” (2,25-26).

Dio avrebbe potuto farlo loro incontrare in un altro momento, per esempio quando Gesù tornò al tempio a dodici anni. Lo incontrarono invece quando, secondo la Legge, il bambino fu presentato in offerta a Dio, un'offerta che lo consacrava – “Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore” –, anche se l'offerta del bambino veniva subito riscattata “offrendo in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombe” (cf. Lc 2,24).

Questo vuol dire che quel giorno, l'offerta di tutta la vita di Simeone e Anna si incontrò con l'offerta del Figlio di Dio. Un'offerta che non toglie nulla all'uomo, bensì annuncia l'offerta totale, l'olocausto, della morte in Croce, il segno della contraddizione di Cristo che trafiggerà l'anima della Madre.

Immediatamente, la nostra offerta, così piccola, così meschina, spesso così impura, ecco che non deve più misurarsi sul premio che ottiene da Dio, ma sull'offerta stessa di Dio per noi e per tutti. La nostra offerta non si compie nel gradimento di un giudice, di un re, ma nell'amore di un Servo, di un Agnello che si offre per noi. Il compimento di ogni offerta, di ogni sacrificio, da Caino e Abele fino alla nostra; il compimento di ogni culto, di ogni religione, di ogni consacrazione battesimale e religiosa, è l'offerta del Figlio al Padre nel fuoco dello Spirito.

Ma nello stesso tempo, la sorpresa di Simeone e Anna, ma già quella di Maria e Giuseppe, sta nello scoprire e sperimentare che l'offerta di Cristo, il suo sacrificarsi totale, invece di distruggerlo, invece di annientarlo, ci permette di abbracciarlo, di riceverlo tutto nelle nostre braccia, nei nostri cuori, nella nostra vita. Perché il fuoco che consuma Cristo è la carità del dono totale della sua vita, del suo corpo e del suo sangue. Per questo, in ogni Eucaristia, l'offertorio si compie in reale Presenza e la Presenza in Comunione con noi e fra noi.

La comunione è la condivisione della presenza di Cristo offerto per noi che riempie lo spazio umile e vuoto dell'offerta di noi stessi. Noi ci offriamo all'offerta di Cristo al Padre per noi e per tutti. Noi ci sacrificiamo al sacrificio del Figlio al Padre per la nostra e universale salvezza e redenzione.

Questa sorpresa ci converte da tutto il nostro offrirci e sacrificarci per ottenere da Dio meno che Lui stesso, meno che Gesù da abbracciare, accogliendo in Lui una gioia, una luce e una pienezza di vita infinite e da cui nulla, neppure la morte, potrà mai separarci.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori
Abate Generale OCist